

Diocesi di Asti
Anno 2015-2016



GUARENTE

Alzati, mangia, cammina

Lettera Pastorale per la Chiesa di Asti,
chiamata a vivere il
Congresso Eucaristico Diocesano
durante il *Giubileo della Misericordia*

Diocesi di Asti

Preghiera per il Congresso Eucaristico

Padre Santo, guarda con amore la Chiesa di Asti, che celebra con gioia il Congresso Eucaristico Diocesano.

Ti lodiamo e ti ringraziamo per tutti i tuoi doni e in modo speciale per quel dono immenso del tuo amore che è il tuo Figlio Incarnato, donato a noi nell'Eucaristia.

Benedici e proteggi la nostra Chiesa diocesana, con il vescovo, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e tutti i fedeli, in particolare i poveri, i giovani, le famiglie, i malati e tutte quelle persone che, per motivi diversi, sono immigrate in questo territorio.

Signore Gesù, che ti sei fatto nostro fratello e sei perciò fonte di vita e di unità nell'Eucaristia, per intercessione di tua madre, la Beata Vergine Maria, donna eucaristica, dona ai fedeli e ai sacerdoti della nostra Diocesi di essere uniti con il loro pastore, affrontando insieme le fatiche apostoliche e personali, con fede, speranza e amore, nell'ascolto adorante, nella preghiera, nella partecipazione al santo sacrificio della messa, fonte e culmine della vita cristiana.

Sostienici nei nostri impegni quotidiani e con la forza del tuo Spirito Santo aiutaci a crescere sempre più nell'amore verso di te e verso tutti i nostri fratelli, soprattutto quelli feriti nell'anima e nel corpo.

✠ *Francesco*
- Vescovo

Nel cuore della Chiesa e del Vescovo

Dedico questa lettera, che intende offrire le indicazioni per il prossimo anno pastorale della Diocesi di Asti, a tutte quelle persone che in questo tempo sentono la difficoltà di vivere e si trovano di fronte al grande mistero della sofferenza.

Penso in modo particolare **a quanti vivono i disagi provocati dalla**

guerra che imperversa in tante, troppe, parti del mondo. Vivo una preoccupazione profonda per le popolazioni vittime di un terrorismo feroce e incomprensibile, in particolare i bambini innocenti, che trovano nell'odio e nella violenza la loro prima esperienza di vita.

In questo quadro mondiale preoccupante, emerge nel mio cuore la sofferenza per i **cristiani perseguitati**, in un tempo in cui le lotte per motivi religiosi, pure del tutto anacronistiche, riemergono a causa di un fondamentalismo francamente incomprensibile nella sua brutalità.



Queste situazioni dolorose spingono a tenere in evidenza quello che appare come il problema più preoccupante di questo periodo storico: il continuo e inarrestabile **flusso di migranti**, che sono costretti a lasciare la propria terra, ormai in-



vivibile, per cercare speranza in altri paesi, anche a costo di viaggi impossibili, unicamente segnati dalla disperazione.

Penso anche a **coloro che rifiutano il fenomeno delle migrazioni** e

credono di poterlo arginare con respingimenti e leggi restrittive. Comprendo la buona fede, anche se il rifiuto del diverso non è mai una buona premessa per la civile convivenza, ma credo che queste persone debbano essere aiutate a capire che i fenomeni della storia non si affrontano con decisioni semplicistiche, bensì con la buona volontà di scoprire le criticità che stanno alla base delle situazioni e con la preoccupazione di trovare risposte di ampio respiro.

Naturalmente voglio dedicare questa riflessione a **quanti in casa nostra vivono i disagi di**

una crisi che non accenna ad attenuarsi, che non è un fatto solo economico, ma affonda le sue radici nell'impostazione stessa del nostro modo di vivere. Un pensiero particolare va **ai giovani**, che si trovano a vivere il tempo migliore della propria esistenza in un contesto incapace di donare quella speranza che può garantire serenità e gioia. A loro vorrei augurare un ambiente sociale pronto ad accogliere il loro apporto e capace di offrire spazi nei quali possano esprimere le proprie capacità di contribuire, anche professionalmente, al bene comune; un ambiente familiare capace di trasmettere principi e valori che non passano con il passare del tempo e con il susseguirsi delle mode e dei costumi sociali; una Chiesa capace di aiutarli a scoprire che la vita ha un senso e può essere felice, se vissuta come risposta a un disegno provvidenziale che prevede per ogni persona una sua particolare missione.

Non posso dimenticare il **nostro territorio**, tradizionalmente ambiente di benessere e luogo di grandi valori, ma che sta attraversando un periodo delicato e sofferto. Episodi come quelli che hanno segnato le cronache astigiane degli ultimi mesi, sarebbero stati impensabili in tempi ancora abbastanza recenti. Mi chiedo se a questo degrado non contribuisca la riorganizzazione in

corso delle strutture statali, orientate ad accorpamenti e centralizzazioni che il tempo dirà se sono utili a qualche risparmio di tipo economico, ma al momento danno alla popolazione un senso di abbandono e mancanza di sicurezza. Non mi unisco al coro di chi pretende che la sicurezza venga garantita da accorgimenti organizzativi, perché sono convinto, e vorrei dirlo con forza, che la garanzia più certa di una vita in sicurezza consiste nel timore di Dio e nella disponibilità a vivere secondo i suoi comandamenti. Quando saremo liberi da una cultura che impedisce la formazione delle coscienze per lasciare spazio a un decadimento morale, mascherato di buone intenzioni, come paladino di diritti civili, allora potremo vivere veramente nella sicurezza, garantita da coscienze capaci di usare la libertà per il bene di tutti e non solo per soddisfare interessi personali.

L'azione pastorale della Chiesa è finalizzata essenzialmente al bene di tutti, con amore particolare per coloro che soffrono. Gesù si era atteggiato così quando era venuto a condividere la nostra esistenza: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*¹. Per illuminare ogni uomo ha offerto la sua predicazione, ricca di parole di vita eterna², ma prima di parlare ha voluto ac-

¹ Gv 1, 9.

² Gv 6, 68.

creditare il proprio insegnamento con un'azione tutta spesa per il bene delle persone, precisando di essere mandato *a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*³.

Unito alla comunità

La lettera pastorale parte dalla preoccupazione per i problemi del mondo e chiede cordiale collaborazione a coloro che vogliono bene a questo mondo pieno di tensioni e sofferenze e sono disponibili a spendersi per affrontare le situazioni di difficoltà. Penso con ammirazione e riconoscenza agli **operatori della carità**, che testimoniano il volto bello della Chiesa nei centri di ascolto delle nostre parrocchie e nelle diverse azioni in risposta alle tante problematiche sociali, accogliendo quanti presentano diverse forme di povertà e cercando il modo di alleviare i concreti problemi dell'esistenza.



³ Lc 4, 18-19.

Esprimo la mia stima e riconoscenza a **quanti** hanno compreso che la sapienza del Vangelo è veramente messaggio di salvezza e **si impegna-
no perché venga fatta conoscere** ai giovani, alle famiglie, a chi soffre per i motivi più diversi: disoccupazione e povertà, fragilità e problemi di salute, privazione di un felice contesto familiare e contrasti con le persone più care.

Sempre più mi vado convincendo dell'importanza anche sociale del messaggio evangelico e sono certo che il modo vero di garantire un futuro alla nostra società consiste nell'aiutare le persone, soprattutto i giovani, a trovare nel Vangelo il senso della propria esistenza e la garanzia di una valida presenza accanto ai fratelli.

Anche gli **operatori della liturgia** svolgono un'azione preziosa, poiché rispondono alla povertà più radicale della nostra società. Il dibattito sociale si incentra, anche giustamente, sui problemi economici. Ma questi problemi rischiano di porsi in termini di interessi personali o di categoria e quindi tendenzialmente conflittuali. Per questo è assolutamente importante la preghiera della Chiesa, che si esprime nel culto e propone ai fedeli di riunirsi nel nome del Signore,

di percepirlo come Padre di tutti e fondamento di quel rapporto di fraternità fra gli uomini che caratterizza un mondo salvato.

Ogni aspetto dell'attività della Chiesa è un apporto importante a servizio del mondo, per garantire ideali buoni, rapporti fraterni e incontro con Dio, che ci vuole felici e ricerca ogni mezzo per ricostruire quella felicità e salvezza che spesso ci ostiniamo a distruggere, dimenticando Lui e sostituendo la sua volontà con i nostri progetti.

Spesso questo servizio al mondo non viene compreso e viene interpretato come atteggiamento autoreferenziale di una Chiesa preoccupata innanzitutto di se stessa e della sua sopravvivenza. Gli stessi uomini di Chiesa talvolta sono tentati di pensare che il loro lavoro sia finalizzato a un bene "interno", senza rilievo per il bene del mondo. Questo aumenta la fatica per una missione già di per se stessa impegnativa, per cui al momento di riprendere un tratto di strada è inevitabile prendere in esame le difficoltà e trovare il modo di affrontarle.

Fatiche

Una prima difficoltà per la Chiesa che desidera servire il mondo è **la complessità** di una situazione sociale che non assicura una legittimazione del suo insegnamento e delle sue proposte. C'è stato un tempo in cui,



nei nostri paesi, il termine “cristiano” indicava indubitabilmente ogni persona umana. Nell’attuale pluralità di culture e di religioni non è assolutamente scontato che una persona si possa qualificare come cristiana: potrebbe aderire a una qualsiasi delle innumerevoli religioni che si sono insediate in Italia e, se pure si trattasse di battezzati, non necessariamente accetterebbero di riconoscersi come cattolici

Conseguenza pesante di questa complessità è una cultura che non riconosce l’etica cristiana e volentieri vi si oppone, aprendo la strada a pericolose derive comportamentali, che creano si-

tuazioni problematiche per la stessa convivenza sociale. La fine di un cristianesimo sociologico non comporta necessariamente la fine della religione cristiana: al contrario si potrebbe rivelare un'occasione per i credenti di vivere la fede in modo anche più autentico. Ma certamente impone alla Chiesa la fatica di ricercare un nuovo modo di essere e di presentarsi al mondo.

Un'altra fatica evidente è quella di una **struttura ecclesiale piuttosto statica e progressivamente sempre più difficile da mantenere**, a motivo di un numero sempre più ristretto di sacerdoti **e anche sovradimensionata**, in quanto di fatto le comunità da servire sono sempre più esigue e sempre meno giustificano una presenza sacerdotale. È ben vero che molti laici sostengono la vivacità della Chiesa con il loro impegno, ma siamo così abituati a una Chiesa clericalizzata, che ci viene spontaneo dire, con lo scoramento di Elia: *Ora basta Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*⁴.

Ma proprio dalla vicenda di Elia, scoraggiato e tentato di lasciarsi morire sulla strada, possiamo trarre preziose indicazioni per proseguire in modo proficuo il nostro impegno.

⁴ 1 Re 19, 4.

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!».



Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

La situazione del profeta Elia è molto simile a quella della Chiesa del nostro tempo in molte nazioni. Come Elia la Chiesa parla di Dio che guida gli uomini in verità e giustizia; come Elia chiede di non legarsi a idoli accomodanti per la moralità della vita. C'è una sorte comune anche nella persecuzione: il profeta era esposto all'ira della spietata regina Gezabele. La Chiesa si trova a dover affrontare un'opinione pubblica ostile, spesso incontra espressioni religiose che non disdegnano di ingaggiare guerre cosiddette sante, abitualmente sperimenta fatica e sensazioni di inadeguatezza di fronte alle continue evoluzioni della storia. Per entrambi è forte la tentazione di fermarsi per strada, senza portare a termine il proprio cammino e la propria missione.

La vicenda di Elia trova la sua svolta decisiva grazie all'intervento divino, che lo mette in condizione di riprendere il cammino, grazie a un pane trovato in modo misterioso e capace di donare la forza necessaria. Questo epilogo induce una riflessione importante: chi lavora nel nome del Signore dispone di una forza inattesa, donata direttamente da Lui, che nei momenti di difficoltà permette di trovare le soluzioni decisive.

Non si tratta di una favola consolatoria, ma di un'assicurazione di Gesù stesso: *Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal*

cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo⁵.

Per questo in un momento abbastanza delicato per la nostra Diocesi, chiamata a vivere un cambiamento epocale con forze sempre più ridotte, mi pare importante affidarci all'intervento di Dio che, come ha mandato la manna dal cielo agli Ebrei nel deserto e il pane a Elia sul sentiero del Monte Oreb, così tiene in serbo per la sua Chiesa il pane della vita, capace di donare quella forza di cui non potremmo mai disporre, se ci limitassimo ad attingere alle risorse umane.



⁵ Gv 6, 48-51.

Nella fiducia che il Signore è la nostra forza e ha donato anche alla sua Chiesa il pane del cielo, la nostra Diocesi si dispone alla celebrazione di un Congresso Eucaristico Diocesano nel prossimo anno pastorale, dal 10 al 17 aprile 2016, nel tempo pasquale e nei giorni che seguono la domenica della Divina Misericordia.

Un atto di fede

Raramente in questi anni abbiamo voluto dare l'impressione di una pastorale straordinaria.

Abbiamo cercato di lavorare onestamente, nell'impegno quotidiano di un cammino di speranza, ispirato da un umile atteggiamento di ascolto nei confronti del Signore, che parla per mezzo degli avvenimenti della storia, con la sua Parola, con l'insegnamento della Chiesa e con il confronto nel dialogo tra fratelli.

Nel dialogo fraterno abbiamo cercato il modo di assicurare al nostro territorio la presenza di una Chiesa impegnata per il bene delle nostre popolazioni. Onestamente abbiamo messo in campo tutta la nostra buona volontà e abbiamo cercato di offrire tutto l'impegno e le nostre capacità. Le situazioni del nostro mondo ci pongono di fronte a cambiamenti radicali di costume e noi ci sentiamo nella situazione degli apostoli, in quella sera in cui Gesù disse: *Passiamo all'altra riva*⁶.

⁶ Mc 4, 35.

Non si tratta di una navigazione sul mare, ma di un'autentica traversata tra le situazioni della storia, che comunque si configurano come una *grande tempesta di vento, che getta le onde in una barca ormai piena*⁷.

Talvolta ci capita di sentirci perduti e di immaginare che il viaggio della Chiesa sia ormai tragicamente fallito e magari rimproveriamo il Signore, credendo di svegliarlo: *Maestro, non t'importa che moriamo?*⁸ In questa situazione decidiamo di affidarci a Lui, sapendo nella fede che *anche il vento e il mare gli obbediscono*⁹ e accogliendo gli strumenti di salvezza con cui ha sempre sostenuto e guidato la sua Chiesa. La celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico vuole essere il messaggio eloquente che il servizio più prezioso della Chiesa per la salvezza del mondo consiste nel donare Gesù, la risurrezione e la vita, nella convinzione che chi crede, anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in Lui non morrà in eterno¹⁰.

Il fatto di concentrare tutto un anno di azione pastorale intorno alla solenne celebrazione di questo evento vuole essere fundamentalmente un atto di fede della Chiesa locale, che proclama: *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo.*¹¹

⁷ Mc 4, 37.

⁸ Mc 4, 38.

⁹ Mc 4, 41.

¹⁰ Gv 11, 25 – 26.

¹¹ Gv 11, 27.

Sintesi di un cammino

L'orientamento per l'azione pastorale della nostra Diocesi in questi anni è sempre stato proposto e reso esplicito nelle lettere pastorali, puntualmente pubblicate in occasione della festa di Maria, Porta del Paradiso e quindi all'inizio di ogni programmazione di attività. Ci siamo proposti un atteggiamento di speranza e di ascolto.

Abbiamo sottolineato l'importanza della vita di famiglia e chiesto alle famiglie stesse di proporsi come Chiesa domestica, che vive e trasmette la fede nella quotidianità. Dopo il convegno ecclesiale di Verona, che proponeva ai cristiani di *essere testimoni del Crocifisso Risorto, speranza del mondo, abbiamo cercato di realizzare il volto bello della Chiesa*, con l'impegno della testimonianza personale e comunitaria. Con l'inizio del decennio in corso, in cui l'episcopato italiano ci propone di comunicare la vita buona del Vangelo, abbiamo approfondito le tematiche di un impegno educativo cristiano.

Le giornate del Congresso Eucaristico, in modo più o meno esplicito, ci metteranno nuovamente di fronte a questi argomenti, che accoglieremo nel silenzio adorante di fronte al Signore presente nell'Eucaristia, certi di trovare in Lui la motivazione profonda della nostra speranza e la forza di continuare nell'impegno per il bene delle nostre popolazioni. Confido che potremo vivere insieme una preziosa occasione di grazia e auspico che nessuno

si esima dall'approfittarne, perché sarebbe troppo dannoso disconoscere un dono così grande.

Mi auguro piuttosto che tutta la Diocesi possa alimentarsi di questo evento, *raccogliere ogni frammento perché nulla vada perduto*¹² ed essere rafforzata da una nuova consapevolezza della centralità dell'Eucaristia domenicale e possibilmente anche quotidiana.

Segno e strumento di una Chiesa viva

Quando Gesù aveva sfamato la folla con la moltiplicazione dei pani, aveva anche raccomandato di raccogliere i pezzi avanzati.

*Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato*¹³.



¹² Gv 6, 12.

¹³ Gv 6, 13.

Ovviamente il Congresso non si dovrà ridurre a una celebrazione occasionale, magari molto solenne: dovrà invece continuare nel cammino ecclesiale, esaltando appunto nell'Eucaristia **il pane del cammino**, che sostiene una comunità viva, capace di cogliere ancora i segni dei tempi e di prodigarsi perché, nei tempi che cambiano, il Vangelo continui a proporre quei valori che rimangono perenni.

Quando Gesù donò il pane alle folle che lo ascoltavano, aveva posto bene in chiaro la motivazione del suo intervento: *Sento compassione per la folla. Ormai da tre*



*giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino*¹⁴. Il **dono del pane** partiva dal suo cuore misericordioso ed era fondamentalmente un **atto di misericordia**. Allo stesso modo il dono della manna, che aveva sostenuto gli Ebrei nel deserto e il pane fatto trovare al profeta Elia, erano segni concreti dell'amore misericordioso di Dio, capace di *osservare la miseria del suo popolo, udire il suo grido a causa dei sorveglianti, conoscere le sue sofferenze*¹⁵.

Papa Francesco ci ha offerto il contesto migliore per vivere il Congresso Eucaristico Diocesano, quando, a sorpresa, ci ha invitati a celebrare il **giubileo della misericordia**: concentrando ogni attivi-

¹⁴ Mt 15, 32.

¹⁵ Es 3, 7.

tà dell'anno pastorale sull'Eucaristia, noi teniamo, come ci aveva chiesto San Giovanni Paolo II, *l'occhio fisso su Gesù Cristo*¹⁶ e in Lui vediamo *il volto della misericordia del Padre. Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio*¹⁷.

Nell'Eucaristia a noi è dato di contemplare il *mistero della misericordia, fonte di gioia, di serenità e di pace, condizione della nostra salvezza*¹⁸.

La misericordia è lo strumento privilegiato di Dio per redimere un mondo compromesso dai peccati degli uomini: *Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona*¹⁹. La contemplazione dell'Eucaristia, dono di misericordia, sarà sostegno prezioso per seguire il sentiero indicato alla Chiesa da San Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II: *Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati*²⁰.

¹⁶ Novo Millennio Ineunte, 16.

¹⁷ Misericordiae Vultus 1.

¹⁸ MV 2.

¹⁹ Ibid.

²⁰ MV 4.

Un cammino di Chiesa all'insegna della misericordia risulta certamente efficace e sereno, perché avvia, come diceva il Beato Paolo VI alla conclusione del Concilio, Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette²¹. Veramente questo atteggiamento di misericordia aiuterà a sentire meno faticoso l'impegno pastorale della Chiesa, perché garantisce che *tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità*²².

Un mondo salvato

Mi capita sovente di ripensare al mito di Prometeo, simbolo dell'uomo che vuole essere padrone di se stesso e artefice del proprio destino. Per un verso lo ammiro, perché è importante che ogni persona umana si senta protagonista della propria esistenza e non semplicemente in balia di eventi che decidono la sua sorte senza coinvolgerlo.

²¹ Ibid.

²² Ibid.

Per altro verso Prometeo si pone in una situazione penosa e disperata: vuole impadronirsi del fuoco del cielo e quindi essere padrone assoluto della propria esistenza, senza riconoscere entità superiori, da cui lasciarsi guidare e accompagnare.



Pretende di dare la scalata al cielo, ma si trova incatenato sul monte che vuole scalare, perché il cielo è troppo al di sopra delle sue forze. La conseguenza più dolorosa è che un avvoltoio gli rode il fegato e gli rovina l'esistenza, in continuità, perché quel fegato continua a ricrescere e il rapace lo costringe a sperimentare che l'esistenza umana si deve confrontare con forze ben superiori. La vicenda della storia umana narrata dalla Bibbia è molto più serena del mito di Prometeo. Nella visione biblica la persona umana è creata buona da un Dio, che nel suo amore la vuole felice e indica la strada sicura della felicità: *Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*²³.

²³ Gn 2, 16 – 17.

Dal momento in cui disobbedisce alle indicazioni di Dio, l'uomo entra in una situazione di peccato, da cui ha bisogno di essere redento. L'esperienza del peccato pervade tutta la storia umana e non esiste un periodo storico in cui l'umanità non sia soggetta all'esperienza del male.

Ma accanto a questa esperienza di malvagità si sviluppa tutta una storia di redenzione, che mette in evidenza la misericordia di Dio e redime l'uomo facendolo sentire salvato.

Il Giubileo della Misericordia viene appunto a ricordare che è assolutamente improbabile attendere un mondo giusto e santo semplicemente dalla forza delle virtù umane. Ben più realistica, e ancor più gioiosa, è la prospettiva di un **mondo salvato**, grazie alla misericordia che il Signore offre in abbondanza.

Disponibili ad accogliere la misericordia

Durante la celebrazione eucaristica il sacerdote, prima di comunicarsi, prega così: *La comunione con il tuo Corpo e il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per noi giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo*²⁴.

²⁴ Ordinario della Messa.

È opportuno ricordare che la comunione può anche diventare giudizio di condanna, soprattutto a causa di un atteggiamento diffuso per cui, a fronte di un numero considerevole di cristiani che si accostano alla comunione, c'è un numero ben inferiore di cristiani che si confessano. Non voglio certamente comminare condanne, ma ritengo doveroso sottolineare che la salvezza ci raggiunge in Gesù Cristo, il quale per misericordia ha condiviso la vicenda umana, per misericordia è passato nel mondo facendo del bene a tutti, per misericordia si è immolato e nella sua misericordia salva le singole persone quando dice loro: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*²⁵.

Queste consolanti parole ci vengono ripetute ogni volta che ci accostiamo al sacramento della confessione. Il prossimo Congresso, si rivelerà evento di salvezza e di grazia solo a condizione di essere vissuto come dono di misericordia, da persone che si riconoscono fragili e, come il lebbroso del Vangelo, si gettano ai suoi piedi pregandolo: *Signore, se vuoi, puoi sanarmi*²⁶. Il modo più efficace per prepararlo e per viverlo sarà quindi una rinnovata accoglienza del sacramento della penitenza, anche stimolati da Papa Francesco, quando ci ricorda che noi spesso ci stanchiamo di chiedere perdono, ma Dio non si stanca mai di perdonare.

²⁵ Mc 2, 5.

²⁶ Lc 5,12.

Impedimenti per la misericordia

La disponibilità alla misericordia viene ostacolata da alcuni atteggiamenti largamente diffusi, molto affini a quelli del mito di Prometeo, illuso di potersi affermare indipendente da una potenza divina. Un primo atteggiamento che frena il desiderio di aprirsi alla misericordia è **la convinzione di essere irreprensibili** e di saper evitare qualsiasi atteggiamento peccaminoso. Il sostenere che i peccatori sono sempre gli altri è un atteggiamento antico, che risale all'inizio della storia, quando alle domande di Dio l'uomo rispose: *"La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato"*. Il Signore Dio disse alla donna: *"Che hai fatto?"*. Rispose la donna: *"Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato"*²⁷.

Il desiderio di apparire innocenti è certamente comprensibile, ma rischia di essere disonesto. *Erano certamente disonesti i due anziani che avevano accusato ed esposto alla condanna a morte la giovane Susanna, che si era negata alle loro richieste viziose*²⁸.

Allo stesso modo era piuttosto dubbio l'atteggiamento accusatorio di quegli scribi e farisei che avevano condotto a Gesù una donna sorpresa in adulterio.

Molto opportunamente Gesù aveva precisato: *Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra*

²⁷ Gn 3, 12 – 13.

²⁸ Dn 13, 1 – 64.

*contro di lei*²⁹. La consapevolezza di essere a nostra volta peccatori potrebbe evitare atteggiamenti così disonesti e soprattutto permetterebbe al Signore di dire anche a noi: *Non ti condannano; va e d'ora in poi non peccare più*³⁰.

Un secondo atteggiamento è anche più subdolo: quello di sostenere la legittimità delle proprie azioni, per il solo fatto che “secondo me” è giusto.

Le valutazioni morali affidate al giudizio personale sono uno strumento che riesce a giustificare ogni situazione e consente a chiunque di autoassolversi. Non brillano per obiettività, perché sono chiaramente viziate dalla volontà di dimostrare una tesi prestabilita e tanto meno esprimono onestà intellettuale, in quanto usano piuttosto la ragione per giustificare comportamenti discutibili anziché per impostare il proprio modo di agire secondo principi limpidi e giusti. Frequentemente queste valutazioni “secondo me” indulgono a un'altra frase molto pericolosa: “*che male c'è?*” spianando così la strada a un progressivo allentamento delle coscienze.

Di fatto nella storia recente si sta verificando un passo ulteriore, perché azioni obiettivamente immorali vengono sbandierate come motivo di orgoglio, qualificate come diritti, da tutelarsi con leggi finalizzate allo scopo. Francamente non sembra la strada giusta per garantire a noi stessi e alle prossime generazioni un tessuto sociale irreprensibile.

²⁹ Gv 8, 7.

³⁰ Gv 8, 11.

Convegno ecclesiale di Firenze

L'uomo che si sente come Prometeo e pretende di essere l'unico riferimento per la propria vita non sentirà mai il bisogno di affidarsi alla misericordia di Dio. A costo di lasciarsi rodere il fegato per tutta l'esistenza. Ma è questo l'atteggiamento che realizza la persona umana? L'uomo vero, pienamente realizzato, è quello che vuole rendersi indipendente da Dio, oppure è quello che accetta un Dio Creatore, autore di leggi illuminanti e misericordioso verso l'uomo che sbaglia? Questa domanda, formulata qui in modo piuttosto marginale, è la domanda fondamentale per orientare le situazioni e i comportamenti degli uomini. Nel prossimo mese di novembre, a Firenze, la Chiesa italiana celebrerà un convegno per proporre appunto di riflettere sulla questione antropologica. Il titolo del Convegno recita: **In Gesù Cristo il nuovo umanesimo**. *Gesù Cristo è il volto misericordioso di Dio, che crea l'uomo, lo sceglie per essere santo e immacolato al suo cospetto nella carità, predestinandolo a essere suo figlio adottivo*³¹.



³¹ Ef 1, 4-5.

Quando l'uomo si nega a questo meraviglioso destino, Egli continua ad amarlo, in una storia intessuta di amore misericordioso, che culmina in Gesù Cristo, figlio di Dio, che si fa uomo per ristabilire quel progetto iniziale che *predestinava gli uomini a essere figli adottivi di Dio*³².

Nell'ottica di questo umanesimo, non c'è bisogno di negare i propri errori, ingannarsi e ingannare nelle valutazioni morali, perché Dio *gioisce quando trova la pecora smarrita*³³, non si dà pace finché non recupera la moneta perduta³⁴ e soprattutto rimane in continua attesa del figlio che si è allontanato da casa.

La disponibilità ad accogliere la misericordia è motivo di profonda gioia e di grande festa, descritta splendidamente da Gesù, con la parabola di quel ragazzo che si era rovinato l'esistenza abbandonando la casa del padre, ma rientrato in se stesso disse: *Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Si alzò e tornò da suo padre*³⁵.

³² Ibid.

³³ Lc 15, 4 – 7.

³⁴ Lc 15, 8 – 10.

³⁵ Lc 15, 11 – 20.

Gioia nella casa del Padre

Già da qualche anno avevo pensato di proporre la celebrazione del Congresso Eucaristico. Ero certo di offrire alla Diocesi qualcosa di essenziale e molto bello.

Il Giubileo della Misericordia lo rende ancora più completo e gioioso. Se sapremo prepararlo aprendoci alla misericordia e riscoprendo la bellezza della confessione, le celebrazioni esprimeranno veramente la festa del Padre, *che si getta al collo e bacia il figlio che ha sbagliato.*

Non gli permette neppure di esprimere il disagio per avere lasciato la casa paterna³⁶. Soprattutto soffoca l'espressione penosa che ammette: Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio e si affretta a mostrare l'abito più bello, l'anello al dito e i calzari ai piedi



³⁶ Lc 15, 21.

*perché il figlio, morto e tornato in vita, perduto e ritrovato*³⁷, è il grande motivo di gioia e di festa.

A me stesso e a tutta la comunità diocesana auguro di poter sperimentare, nel prossimo Congresso come in ogni celebrazione eucaristica e penitenziale, questa esperienza di accoglienza misericordiosa e di grande festa.

³⁷ Lc 15, 22 – 24.

I prossimi mesi saranno un importante tempo di grazia per la nostra Chiesa diocesana e noi li affrontiamo con la precisa speranza che il Signore ci renda capaci di presentarci al mondo come una **Chiesa unita**. A coloro che aveva scelto *per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni, Gesù aveva chiesto innanzi tutto che stessero uniti, insieme con Lui*³⁸, perché una Chiesa che non sa camminare insieme non ha nulla da offrire a una società compromessa dalle sue innumerevoli divisioni.

Il peccato della divisione

San Paolo, che pure aveva sperimentato difficoltà di ogni tipo nella sua vita, avvertiva l'assurdità di una comunità cristiana divisa e si rivolgeva ai fedeli in questi termini: *Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere*



³⁸ Mc 3,14.

*tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni fra voi, ma siate in perfetta unione di pensieri e di intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo che vi sono divisioni fra voi*³⁹.

Una Chiesa che tollera divisioni è in stato permanente di peccato. Purtroppo dobbiamo realisticamente ammettere che la storia del cristianesimo si può leggere come storia delle divisioni tra i cristiani. Divisione tra confessioni cristiane, ma anche tra appartenenti alla stessa espressione religiosa e sovente tra confratelli che condividono la stessa missione. Per dare una parvenza di nobiltà a queste divisioni si è cercato di attribuirle a motivi teologici, che certamente hanno avuto la loro influenza. Più realisticamente la radice di tutto questo sta in quell'io che tutti ci portiamo dentro e che innesca una litania penosa: la mia idea, la mia teoria, la mia tendenza, la mia valorizzazione, il mio lavoro, i miei programmi, il mio movimento, la mia parrocchia. Ancora San Paolo invita a interrogarci: *Forse che Cristo è stato diviso?*⁴⁰

Nel regno di Dio nessuno può affermare in modo legittimo che qualcosa gli appartiene: tutto è rigorosamente di Dio, il quale nella sua bontà ci affida qualche incarico, in qualità di amministratori e quindi in sempre in un contesto di unità.

³⁹ 1 Cor 1, 10-11.

⁴⁰ 1 Cor 1, 13.

Gesù ha stabilito una regola precisa per i suoi discepoli: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*⁴¹.

Puntualizzando che l'amore tende all'unità: *Prego per quelli che crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me.*⁴² L'unità dei credenti è la prima regola pastorale che Gesù stesso ci ha affidato. Quando si è uniti si è credibili, si lavora in modo efficace e si può affrontare ogni difficoltà. Esattamente come succede in una famiglia, che può affrontare le situazioni più problematiche quando è unita, ma va in rovina quando tollera divisioni.

Il Congresso Eucaristico ci proporrà l'Eucaristia come il grande **centro di unità** e vorrà essere vissuto come esperienza gioiosa, *avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti*⁴³.

⁴¹ Gv 15, 12.

⁴² Gv 17, 20 – 23.

⁴³ Ef 4, 3 – 6.

La misericordia come strumento di unità

L'unione con Dio e l'unità degli uomini fra loro non sono mai un fatto automatico: dipendono dalla misericordia del Padre che perdona e dalla disponibilità delle persone a donarsi vicendevolmente accoglienza e perdono. Papa Francesco nella bolla *Misericordiae Vultus*, con cui indice il giubileo, si ispira alla parabola del “servo spietato”⁴⁴ che, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito.

Ma subito dopo incontra un altro servo come lui, che gli era debitore di pochi centesimi, il quale a sua volta lo supplica di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: *Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E Gesù concluse: Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello*⁴⁵.

L'Eucaristia, centro di unità per la vita della Chiesa, impegna ciascuno di noi a essere strumento di unità, concedendo il perdono, *non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*⁴⁶. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

⁴⁴ Mt 18, 23 – 35.

⁴⁵ MV 9.

⁴⁶ Mt 18, 22.

È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli⁴⁷.

A noi è stata usata misericordia. Per questo siamo chiamati a vivere di misericordia. Il perdono delle offese è l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Senza dimenticare che è anche lo strumento posto nelle nostre mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici.

Il Signore assicura: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia⁴⁸* e ci chiede di vivere in questo spirito non solo questi mesi di grazia, ma tutta la nostra vita di cristiani nella comunità ecclesiale.

Una Chiesa fortificata dall'unità

L'unità della Chiesa si costruisce nella comunione della vita diocesana, accogliendo i programmi indicati dal Vescovo e articolati nelle diverse iniziative. Qualcuno talvolta non tiene conto delle proposte diocesane, per i motivi più disparati: l'intensità del lavoro, la convinzione che le proprie iniziative siano migliori, la sensazione che la Diocesi sia qualcosa di lontano ed estraneo.

⁴⁷ MV 10.

⁴⁸ Mt 5, 7.

In ogni caso chi non lavora in unione alla Chiesa si condanna alla sterilità: forse sarà anche capace di attività meravigliose, che però, condotte in proprio, rischiano di non contribuire per nulla per il regno di Dio.

Spesso ci si rifiuta di camminare insieme anche per motivi personali, per qualche torto ricevuto o per mancata sintonia con chi propone le diverse attività. Tenendo conto in modo particolare di queste situazioni, Papa Francesco chiede di fare ricorso alla misericordia, con un percorso che paragona a un pellegrinaggio segnato da tappe precise: *non giudicare, non condannare, perdonare e donare*⁴⁹. Chiaramente un percorso che pretende tanta forza interiore e l'accoglienza del sostegno determinante della grazia di Dio.

Al Signore, che ci dona di avventurarci in un anno pastorale importante, chiediamo la grazia di farci realizzare una comunità unita, nella convinzione che l'efficacia dell'azione pastorale non dipende da accorgimenti organizzativi o da particolari strategie, ma piuttosto dalla nostra capacità di essere autentici discepoli di Gesù, *il buon pastore, che offre la vita per le sue pecore e desidera che si possa finalmente realizzare un solo ovile sotto un solo pastore*⁵⁰.

⁴⁹ MV 14.

⁵⁰ Gv 10, 15 – 16.

Per questo ci proponiamo di essere **misericordiosi come il Padre** e facciamo nostre queste belle espressioni della liturgia: *Fa che la Chiesa di Asti rafforzi il vincolo dell'unità fra i laici e i presbiteri, fra i presbiteri e il nostro Vescovo Francesco, fra i Vescovi e il nostro Papa Francesco. In un mondo lacerato dalle discordie la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace*⁵¹.

✠ Francesco Ravinale

Asti, 1 settembre 2016

Festa di Maria, Porta Paradisi

⁵¹ Preghiera eucaristica V d.

Indizione del Congresso Eucaristico

A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA GRAZIA, MISERICORDIA E PACE

Elevando un riconoscente ringraziamento al Signore per i tre lustri di ministero episcopale nella Chiesa di Dio che è in Asti - iniziato nell'anno giubilare che ci ha introdotto nel terzo millennio - mi sono soffermato a riflettere sul tratto di strada percorso insieme e proseguito, dopo un significativo 2001 caratterizzato dalla promulgazione del sinodo diocesano e dalla canonizzazione di San Giuseppe Marelli, nel silenzio e nella metodicità della vita ordinaria e nella nostra disponibilità all'ascolto della Parola di Dio.¹

Questo ritmo è stato scandito ogni anno da una lettera pastorale con la quale, tirate le somme dell'anno trascorso, ho sintetizzato le linee di azione pastorale nate dalla comune riflessione sulle situazioni concrete, cercando di scoprire le sfide e le provocazioni offerte alla nostra attenzione dalla storia e di coglierne gli aspetti di maggior rilievo per la vita della comunità ecclesiale.²

Eccoci oggi nuovamente alla vigilia di un altro anno giubilare, “Il Giubileo Straordinario della Misericordia” indetto da Papa Francesco, che ci chiama a concentrare la nostra riflessione – ma soprattutto il nostro operare – alla luce del vero volto del Padre, che come atto di suprema misericordia ci ha donato il Figlio suo Gesù Cristo.³

In questo quadro, consultati il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano,
CON IL PRESENTE DECRETO CONVOCO IL

CONGRESSO EUCARISTICO DELLA CHIESA DI ASTI

CHE SI CELEBRERÀ DAL 10 APRILE 2016 -
III DOMENICA DI PASQUA
AL 17 APRILE 2016 - IV DOMENICA DI PASQUA
(DEL BUON PASTORE)

Il Congresso Eucaristico, il primo nella Diocesi dopo la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II – che seguirà a breve distanza di tempo il 51° Congresso Eucaristico Internazionale di Cebu, Filippine (24-31 gennaio 2016), anticipando di qualche mese

il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre) - sarà un evento di specialissimo rilievo per la nostra Chiesa particolare e ne qualificherà in modo del tutto peculiare la fattiva partecipazione alle iniziative dell'anno giubilare.

Per lo svolgimento di tutte le principali iniziative congressuali, in ragione del particolare significato che riveste nella storia e nella memoria della popolazione della città e della diocesi di Asti, è stata individuata la Collegiata di San Secondo.

L'organizzazione del Congresso - che metteremo sotto la potente protezione di Maria Santissima in occasione del prossimo pellegrinaggio Diocesano a Oropa - è stata affidata ad un apposito Comitato composto da qualificati esponenti del clero e del laicato della Diocesi e sarà preceduto da un intenso percorso di preparazione che inizierà con il prossimo anno pastorale.

Questa fase dovrà necessariamente coinvolgere in modo corale tutta la comunità ecclesiale astigiana, le cui componenti, nessuna esclusa, sono quindi chiamate a offrire al Comitato organizzatore la propria generosa collaborazione, ai diversi livelli e per

le specifiche competenze, affinché l'evento sospinga tutti coloro per cui Cristo è ancora un forte punto di riferimento a trasformarsi "in Chiesa in uscita" e offra una significativa testimonianza di misericordia che favorisca la conversione del cuore di quanti hanno visto affievolirsi o spegnersi la luce della fede.

In questa chiave di lettura si pone il motto scelto per il Congresso: *"Pane del cammino, Dono di misericordia, Centro di unità"*.

Pane del cammino - *"Alzati e mangial!"*⁴. Elia, perseguitato, spossato dalla stanchezza, vive un momento di estremo scoramento per la sofferenza che gli toglie senso alla vita. Questo racconto ce lo sentiamo dentro, come una esperienza personale. È il senso di inutilità della propria vita che tante volte ci assale. Il Signore però non si cura dei lamenti di Elia, non gli toglie la fatica né dona consolazione ai suoi problemi, ma gli offre un po' di pane, un po' di acqua. Lo stile di Dio è intervenire con la forza delle cose quotidiane, con l'umiltà e la povertà che hanno le cose essenziali: il pane, l'acqua. *"Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo - icona dell'Eucaristia - camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb"*⁵.

Dono di misericordia - Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano"⁶. Secondo l'evangelista la mensa eucaristica rappresenta la prosecuzione delle riunioni conviviali alle quali Gesù ha partecipato nel corso di tutta la sua missione, insieme a giusti e ingiusti, a peccatori e innocenti, nelle quali ha fatto fare esperienza agli uomini della bontà e dell'amore di Dio e ha elargito loro dei doni divini, quali l'amore la misericordia, l'accettazione incondizionata, il perdono dei peccati e la guarigione dalle malattie. Quando Gesù sedeva a tavola senza pregiudizi nei confronti di chi gli sedeva accanto, l'atmosfera era piena di gioia e gratitudine per la vicinanza salvifica e liberante di Dio.⁷

Centro di unità - "Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre,

così anche colui che mangia me vivrà per me"⁸. L'unità del Padre e del Figlio, che è un vivere assieme, è essere uno. L'uomo, attraverso la modalità dell'Incarnazione del Figlio e la partecipazione all'Eucaristia è ammesso a partecipare alla comunione trinitaria sulla base di un dono gratuito e non per nostro impegno di volontà.⁹ Nell'ultima preghiera nell'orto degli ulivi prima che il Suo corpo fosse consegnato per noi, il Signore Gesù ha pregato per l'unità *"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me"*¹⁰.

Non è solo importante giungere alla celebrazione del Congresso Eucaristico dopo una fruttuosa e intensa partecipazione all'accennato percorso di avvicinamento; occorre cogliere appieno questa occasione e far sì che questa *"statio"* ai piedi di Gesù Eucaristia non si traduca in una serie di atti di culto posti in essere nell'ambito di celebrazioni ricche e coinvolgenti, dimenticando che l'Eucaristia riafferma innanzitutto i valori che contrastano le cause della povertà. In

essa l'egoismo e l'avidità, che sono le radici di tante forme di ingiustizia, si scontrano con l'amore oblativo di Cristo.

"Chiamati in Cristo ad essere una cosa, sola famiglia in cui Dio" è *"Padre nostro"*, siamo spinti a combattere l'apatia e l'individualismo che rendono indifferenti al dolore del povero e del sofferente. Di fronte all'atteggiamento di quanti, chiamati a guidare gli altri, si preoccupano più dei propri vantaggi politici ed economici che delle persone, c'è l'esempio di servizio di Gesù, il Maestro che lava i piedi dei suoi discepoli.

Soprattutto l'Eucaristia combatte l'utilitarismo, il consumismo e il materialismo che trasformano i più deboli in merce e strumenti da utilizzare per il guadagno o il piacere. Con il dono di sé, infatti, Cristo spezza e condivide la sua vita affinché altri possano vivere.

Ancora, nell'Eucaristia noi accogliamo Gesù come *"pane della vita"*¹¹ perché allo stesso tempo egli è la Parola uscita dalla bocca di Dio e il *"pane vivo disceso dal cielo"*¹². Egli è il pane quotidiano che chiediamo con il Padre nostro. Comunicando a questo pane dei poveri nella proclamazione della Parola e nella Santa

Comunione, a nostra volta potremo offrire vita in abbondanza diventando cibo per i fratelli e le sorelle che hanno fame, pane di compassione e di amore per i bisognosi attraverso le opere di misericordia.”¹³

Ci rivolgiamo fiduciosi alla Beatissima Vergine Maria, Donna eucaristica - dalla quale Cristo Signore ha assunto quella carne che nel Sacramento dell'Eucaristia sotto le specie del pane e del vino è contenuta, è offerta ed è mangiata - perché interceda presso il Padre delle misericordie, affinché dal Congresso Eucaristico rafforzata nella fede, nella speranza e nella carità, la Chiesa di Asti possa raggiungere le mete che il Signore le ha predisposto.¹⁴

Dato ad Asti il 6 giugno, nella vigilia della solennità del SS.mo Corpo e Sangue di N.S. Gesù Cristo, dell'anno del Signore 2015

✠ *Francesco* – Vescovo di Asti

¹ Cfr. F.G. Ravinale, Lettera Pastorale anno 2000 – Cammino di Speranza.

² Ibidem.

³ Francesco PP. - Bolla Misericordiae Vultus n. 1.

⁴ 1Re 19,5b.

⁵ 1Re 19,8.

⁶ Lc 5,29-32.

⁷ Cfr. A. Grün, *L'Eucaristia*, Queriniana, Brescia, VI ed. 2011, Pag. 18.

⁸ Gv 6,57.

⁹ Cfr. S. Ilario di Poitiers, *De Trinitate*, Lib. 2,33.35 in PL 10,50-51.73-75.

¹⁰ Gv 17,22.

¹¹ Gv 6,35.

¹² Gv 6,51.

¹³ “Cristo in Voi, Speranza della Gloria” – Riflessioni teologico-pastorali in preparazione al 51° Congresso Eucaristico Internazionale di Cebu.

¹⁴ Cfr. Paolo PP. VI, Lett. Enc. *Mysterium Fidei* n. 76.

INDICE

Nel cuore della Chiesa e del Vescovo	pag. 1
Unito alla comunità	pag. 5
Fatiche	pag. 8
1. Pane del cammino	pag. 10
Un atto di fede	pag. 13
Sintesi di un cammino	pag. 15
Segno e strumento di una Chiesa viva	pag. 16
2. Dono di misericordia	pag. 18
Un mondo salvato	pag. 20
Disponibili ad accogliere la misericordia	pag. 22
Impedimenti per la misericordia	pag. 24
Convegno ecclesiale di Firenze	pag. 26
Gioia nella casa del Padre	pag. 28
3. Centro di unità	pag. 30
Il peccato della divisione	pag. 30
La misericordia come strumento di unità	pag. 33
Una Chiesa fortificata dall'unità	pag. 34
Indizione del Congresso Eucaristico	pag. 37

Misericordiosi come il Padre

Calendario del Giubileo

<u>Data evento</u>	<u>Luogo</u>
13 dicembre 2015, ore 15,30	
Apertura Porta Santa	Cattedrale
17 febbraio 2016, ore 21	
Inizio catechesi quaresimali	Cattedrale
4 – 5 marzo 2016	
24 ore per il Signore	Cattedrale e Vicarie
10 – 17 aprile 2016	
Congresso Eucaristico	San Secondo
28 maggio 2016, ore 18	
Corpus Domini - Pellegrinaggio alla Porta Santa	Cattedrale
7 – 9 giugno 2016	
Pellegrinaggio	Roma
2 luglio 2016	
Pellegrinaggio	Oropa
20 novembre 2016	
Conclusione anno giubilare	Cattedrale

Impaginato in proprio
Finito di stampare
nel mese di settembre 2015
presso la
Edizioni Tipografia Commerciale srl
Cilavegna (Pv)

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

